

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 4. Settembre 2020

Storia militare contemporanea



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 4: 978-88-9295-021-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 4

Storia Militare Contemporanea



Società Italiana di Storia Militare



Elmetto francese Adrian mod. 1916. Casque de Marcel Hébrard
(Bibliothèque de Bordeaux, 1)

Immagine della Collezione Europeaana 1914-18, posta sul portale di Europeaana
e donata in pubblico dominio sotto licenza CC BY-SA 3.0

La politica antisemita nelle Scuole militari e nelle Accademie delle Forze Armate (1937-1938)

di GIOVANNI CECINI

ABSTRACT. In analyzing the racial and racist legal and administrative framework, adopted by the Italian government since 1938, we should consider those referring to the Armed forces as well as the measures undertaken in the military training institutes, often underestimated.

Through the analysis of the internal affairs of the Armed forces General Staff and the impact of the political context on education, it results a clear and perverse picture of the application of this framework not yet fully regulated.

Since November 1937, the first ministerial indications have been issued, with the purpose of reducing the Jewish component in the military training institutes; however, the main effects have been found since the summer of 1938, once the regime's racial campaign entered into force operatively.

In this context, a relevant issued has come out, due to the deep inconsistencies inherent in the discontinuous - and therefore even more dangerous - fascist sentiment to hit the Israelites. In this way, the Armed Forces institutes were used as test for the next definition and implementation of the racist measures in the other military areas.

This study intends to contribute analyzing the process of exclusion occurred in the military institutions, as well as the raising awareness of students and cadets towards the discrimination and persecution themes.

KEYWORDS: MILITARY ACADEMIES, ARMED FORCES, RACIAL DISMISSAL, DISCRIMINATION, PERSECUTION

Le scuole militari come palestra della Nazione

Dopo quella napoleonica, la seconda emancipazione degli ebrei italiani fu proclamata dallo Statuto Albertino del 1848, divenuto nel 1861 la costituzione del Regno d'Italia. L'equiparazione apriva agli ebrei anche la carriera militare. Pur se in misura inferiore alla Francia, anche in Italia numerosi giovani israeliti delle famiglie socialmente meglio inserite

scelsero la professione militare, all'epoca un autentico volano nazionale e patriottico. Solo nel 1860 nelle scuole militari entrarono 28 ebrei, fra i quali il mantovano Giuseppe Ottolenghi (1838-1904),¹ che avrebbe raggiunto i massimi gradi dell'Esercito, il compito d'istruttore del futuro Vittorio Emanuele III e infine l'incarico di ministro della Guerra tra il 14 maggio 1902 e il 29 ottobre 1903. Negli stessi anni il colonnello modenese Cesare Rovighi (1820-1890), già eroe risorgimentale, diventò docente di storia militare presso la Scuola militare di Modena e aiutante di campo del re.

L'importanza relativa di questi esempi emerge considerando che gli ebrei erano allora circa l'1 per mille della popolazione italiana e che anche pochi casi segnalano un tasso notevole di partecipazione e integrazione. La carriera militare aveva infatti all'epoca un prestigio sociale maggiore di adesso, specie per gli ebrei che prima dell'unità ne erano esclusi. L'accentuata base culturale e l'alto tasso di alfabetizzazione dei cittadini ebrei portarono così non solo a una notevole sovra-rappresentazione della componente ebraica all'interno della compagine in divisa, ma anche a un elemento di nuova realtà identitaria: partendo proprio dall'elemento di alta scolarizzazione dei cittadini di fede mosaica, nella seconda metà dell'Ottocento, ciò elevava l'adesione delle minoranze non più discriminate alla nazionalizzazione delle masse e l'accettazione convinta dell'identità "italiana".² Anzi, intraprendendo la carriera delle armi, gli ebrei diventavano a loro volta parte attiva del sistema di pedagogia nazionale, basato da un lato sulla scuola pubblica e laica e dall'altro sul servizio militare, sia pure socialmente selettivo.³

Peraltro non mancarono, proprio negli istituti di formazione degli ufficiali casi sia pure sporadici di larvata discriminazione antisemita. Se ne può trovare

1 Piero CROCIANI, *Ottolenghi Giuseppe*, in treccani.it, online; Alberto ROVIGHI, *I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello stato italiano*, Roma, USSME, 1999, pp. 85-86; Giovanni CECINI, *Ebrei non più italiani e fascisti. Decorati, discriminati, perseguitati*, Roma, Nuova Cultura, 2019, pp. 57-60.

2 Piero DEL NEGRO, «La professione militare nel Piemonte costituzionale e nell'Italia liberale», in Giuseppe CAFORIO e Piero DEL NEGRO (cur.), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 216.

3 Marco MONDINI, «L'identità negata: materiali di lavoro su ebrei ed esercito dall'età liberale al secondo dopoguerra», in Ilaria PAVAN e Guri SCHWARZ (cur.), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, La Giuntina, 2001, pp. 148-149

testimonianza nei ricordi dell'ammiraglio Augusto Capon (1872-1943)⁴ relativi alla sua esperienza di allievo all'Accademia navale di Livorno (1886-1891) e a bordo della nave *Vittorio Emanuele* (estate 1887). Durante il secondo anno di corso, ad esempio, fu messo agli arresti senza spiegazione plausibile, e, con lo stesso cerimoniale del caso Dreyfus, degradato pubblicamente del galloncino di lana rossa, perdendo così l'onore di essere il capoclasse. Nel 1894, non appena appreso da Capon che era israelita, un cappellano militare lo accusò di ingratitude, costringendo l'ufficiale a rispondergli per le rime che non permetteva a nessuno d'insultare in sua presenza né lui né tanto meno la sua «razza».⁵ Comunque questi incidenti non interferirono con la sua carriera: tra l'altro ebbe anche incarichi addestrativi presso diverse navi scuola prima di arrivare al rango di ammiraglio.

Come nell'Armée della III Repubblica, anche nell'esercito italiano gli ebrei furono in proporzione più numerosi nelle armi dotte (artiglieria e genio) e tra gli ufficiali medici che nelle armi di linea (fanteria e cavalleria), riflettendo ciò la provenienza degli allievi da famiglie che tradizionalmente esercitavano la medicina, la matematica e le arti meccaniche. Spesso figli di docenti universitari, non pochi ufficiali ebrei furono anche docenti delle scuole e accademie militari. Nel 1906 il capitano Roberto Segre (1872-1936)⁶ – figlio di Giacomo, il comandante della batteria che aveva aperto la breccia di Porta Pia – fu nominato docente aggiunto di tattica alla Scuola di guerra di Torino; tra il 1909 e il 1915 il capitano Ettore Ascoli (1873-1943)⁷ insegnò presso la Scuola militare di Modena. Caso ancora più illustre fu quello del generale di C. A. Guido Liuzzi (1866-1942),⁸ già docente di logistica prima della grande guerra, che, promosso da maggiore a generale durante il conflitto, comandò dal 1919 al 1925 la Scuola di guerra di Torino, creando al suo interno un Gabinetto di Cultura e un «Bollettino», noto coll titolo di *Alere Flammam*.⁹

4 ROVIGHI, cit., p. 104; CECINI, cit., pp. 86-91.

5 ADRIACUS (Augusto CAPON), *Pro Patria. Note autobiografiche dedicate ai miei figli*, Roma, inedito, 1943, pp. 31-32, 77.

6 ROVIGHI, cit., p. 88; CECINI, cit., pp. 61-65.

7 ROVIGHI, cit., p. 94; CECINI, cit., pp. 104-105.

8 ROVIGHI, cit., p. 90; CECINI, cit., pp. 92-94.

9 Il «Bollettino del Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra» chiuse le pubblicazioni alla fine dell'anno 1926 per volontà dello Stato Maggiore Generale, intenzionato a razionalizzare l'editoria periodica militare. «Alere Flammam» avrebbe ripreso la propria attività

Considerando tali presupposti, la situazione sembrava ancora molto promettente per gli italiani ebrei arruolati nelle Forze Armate. Non vi erano quindi all'orizzonte nubi tali, da adombrare la piena eguaglianza tra appartenenti a credi diversi. Tuttavia – come nel caso di Capon di trent'anni prima – non mancavano alcuni episodi sgradevoli, seppur di massima frutto d'individuale volontà discriminatoria. Nel dicembre del 1924 durante una cerimonia a Roma, a cui partecipò un gruppo di allievi ufficiali (tra cui alcuni ebrei), un sacerdote cattolico si profuse in una predica ricca di fanatismo antiebraico. L'episodio non poté passare sotto silenzio: i contenuti dell'incresciosa omelia vennero riportati all'attenzione dei massimi organi israeliti della capitale, che chiesero udienza al ministro della Guerra col proposito di ricordare come l'articolo 137 del regolamento di disciplina militare garantisse il rispetto di tutti i culti religiosi:

«Sono state istituite presso i reggimenti del Regio Esercito conferenze quindicinali ai soldati: esse sono tenute da preti in abito talare: un d'essi nella caserma Ferdinando di Savoia ha parlato di “prezzolati ebrei”, di “spregevoli ebrei”... alla presenza di *diciannove* allievi ufficiali Ebrei. Uno di questi giovani ha stenografato le... spregevoli parole ed è andato dal Colonnello, Comandante il reggimento, a pregarlo di esimere lui ed i colleghi da certe conferenze. Il Comandante però ha dichiarato di *non poter far niente*... ed allora è necessario che noi facciamo qualche cosa; propone pertanto che il nostro Rabbino Maggiore faccia sì che gli allievi-ufficiali siano esentati da certe conferenze. “Siamo”, esclama il Consigliere Spizzichino, “in condizioni peggiori che col Papa!”». ¹⁰

Come si è detto, questi episodi furono solo l'eccezione e non tanto la regola; tuttavia erano comunque l'esempio di un germe antisemita, che avrebbe potuto influenzare un ambiente apparentemente laico come quello delle Forze Armate. Del resto a certificare tale situazione integrativa vi fu il caso del (mezzo)ebreo Aldo Finzi (1891-1944),¹¹ che nel suo ruolo di commissario (sottosegretario) fascista della Regia Aeronautica fu il creatore dell'apposita Accademia, affrancata nel 1926 dalla precedente dipendenza da

editoriale e professionale come «Bollettino d'informazioni» nel 1950 (la Scuola di Guerra aveva riaperto nel 1947), per divenire all'inizio del 1952 «Rivista della Scuola di Guerra».

10 Mimmo FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camice nere 1919-1939*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 97.

11 Domizia CARAFOLI e Gustavo BOCCHINI PADIGLIONE, *Aldo Finzi*, Milano, Mursia, 2004.

quella navale sita a Livorno. Proprio in questo ultimo istituto di formazione del resto aveva prestato l'opera come insegnante il capitano ebreo Gastone Levi. Simile considerazione va rivolta infine al console della Milizia Alberto Liuzzi (1898-1937),¹² che nell'estate del 1936 venne anche encomiato per l'organizzazione e lo svolgimento del corso effettuato presso la Scuola alpina della Milizia confinaria di Tolmezzo.¹³

Lo strano caso della Scuola navale di Civitavecchia

Nel paragrafo precedente si è avuto modo di esaminare come il passaggio dallo Stato liberale a quello fascista non avesse comportato per le Forze Armate – in fatto di uguaglianza religiosa – particolari differenze né in ambito generale, né tantomeno in quello degli istituti di formazione. Mussolini e i gerarchi adoperavano metodi brutali come portatori di un sistema totalizzante; tuttavia non facevano differenze etnico-sociali tout court, se l'obiettivo finale fosse stato quello di far equivalere i concetti di italiano e di fascista.

Al netto di queste considerazioni di mera politica interna, le cose erano di tutt'altro tenore in fatto di politica internazionale. In tale ambito, era tra le principali priorità fasciste quella di rafforzare la presenza imperiale nel Mediterraneo. Per questo motivo il duce adottò secondo convenienza e opportunità relazioni discontinue e ondivaghe con i latori delle rivendicazioni arabe e/o sioniste, con l'obiettivo parallelo di portare l'Italia a sostituirsi al mandato britannico sulla Palestina. A tal proposito acquisiscono una grande rilevanza le relazioni con la frangia dei sionisti revisionisti, ossia quei militanti che consideravano prioritario liberare la Palestina dal protettorato britannico.

Non stupisce quindi la creazione di un'apposita sezione ebraica presso la Scuola marittima di Civitavecchia, destinata appunto a formare l'avanguardia della marina mercantile (e in prospettiva militare) del futuro Stato d'Israele. L'idea di una scuola di navigazione – che accogliesse ebrei dispersi politicamente – era sorta già nel 1930 fra alcuni giovani delle frange revisioniste palestinesi, che contrastavano le decisioni geopolitiche anglofrancesi, sottoscritte nel 1920 con il trattato di pace di Sèvres.

¹² CECINI, cit., pp. 72-75.

¹³ ARCHIVIO DEL GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE, f. Alberto Liuzzi, fogli vari.

Questi militanti erano in massima parte provenienti dall'Europa centro-settentrionale, confluiti nel movimento Bethar (sigla di "Berith Joseph Trumpeldon", "Patto di Joseph Trumpeldon", combattente nella lotta in Palestina), un'organizzazione che si prefissava tre obiettivi principali: preparazione educativo-culturale, allenamento di autodifesa fisico-sportiva e apprendistato professionale. Tale iniziativa, promossa dal movimento sionista antibritannico di Wladimir Zeev Jabotinsky (1880-1940)¹⁴ e dal professor Isacco Sciaky (1896-1979),¹⁵ rientrava nei piani di amicizia mussoliniana verso quella frangia revisionista, intenzionata a eliminare il mandato inglese sui territori palestinesi. I primi corsi speciali per gli ebrei, si svolsero nel dicembre del 1934; lo stesso Jabotinsky, ostile verso gli inglesi sin dalla fine della Grande Guerra, ne fu l'animatore e il coordinatore, mentre il capitano Nicola Fusco, giovane ufficiale della Marina mercantile italiana, assunse la direzione effettiva dei corsi.¹⁶ Alla fine del primo di questi su 29 allievi ebrei, 24 superarono gli esami di teoria; avendo conseguito il titolo di capitani di medio corso, essi furono subito assunti in servizio in varie società di navigazione. Al secondo corso parteciparono circa 60 allievi. Per alternare lo studio teorico e la pratica effettiva, oltre all'impiego di piccoli pescherecci per l'attività ittica, si provvide anche al reperimento di un grosso veliero, il *Quattro Venti* (635 tonnellate), che venne convertito in nave scuola, battente bandiera italiana col nome *Sara I*, per alcune crociere nel Mediterraneo.

Jabotinsky cercò sempre di tenere in considerazione il fatto di essere in Italia e per questo esortava gli allievi stranieri non solo a studiare l'ebraico, ma anche l'italiano, perché sarebbe stata la lingua in cui si sarebbero svolti gli esami e perché le cerimonie si chiudevano sempre al canto di inni fascisti ed ebraici. Lo spirito israelita (anzi meglio sionista) non passò comunque mai in secondo piano: l'obiettivo era e rimaneva la cacciata degli inglesi dalla Palestina.¹⁷

14 Vincenzo PINTO, *Imparare a sparare: vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra*, Torino, UTET, 2007.

15 Vincenzo PINTO (cur.), *Stato e libertà. Il carteggio Jabotinsky-Sciaky*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002.

16 Renzo DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei ed indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 161-165

17 Leone CARPI, *Come e dove rinacque la Marina d'Israele*, Roma, Nuova Editoriale Mari-

Il governo italiano, sempre più in contrasto con Londra sul Medio Oriente a seguito delle sanzioni della Società delle Nazioni, ebbe un grosso risultato propagandistico, anche in relazione alla solidale affinità che molte comunità ebraiche della Penisola rivolsero ai corsisti, che spesso attraccavano con il *Sara I* nei porti delle principali località costiere del Tirreno. Tale prolifica attività durò fino all'anno 1937-38, periodo in cui era già in atto il cambiamento di rotta nella politica italiana verso gli ebrei, visto il progressivo avvicinamento alla Germania nazista. Si concluse così il principale rapporto tra regime fascista e sionisti, che – secondo i proponimenti iniziali – sarebbe dovuto sfociare in analoghi episodi nell'istruzione aeronautica e militare nel suo complesso.¹⁸

Le prime azioni antisemite nelle Scuole e nelle Accademie militari

Nel paragrafo precedente si è avuto modo di anticipare il cambiamento di clima, che già a metà del 1937 fece capolino nella politica fascista verso gli ebrei. La situazione non cambiò improvvisamente né sotto l'aspetto propagandistico, né sotto quello di ordine pratico. Avviata una politica filogermanica e a tratti clericale (dovuta anche alla messianica crociata di fiancheggiamento alla guerra civile spagnola), Mussolini colse il pretesto di avviare una politica di discriminazione dei cittadini di "razza" ebraica partendo proprio dalle Forze Armate. La prima misura, disposta il 15 novembre 1937, riguardò le poche decine di allievi delle Scuole e Accademie Militari, allo scopo di chiudere il canale di accesso alla carriera militare, per poi, valutato l'effetto di questa prima misura, procedere in un secondo momento all'epurazione del personale già in servizio attivo.

Fu così che – già tardi, per le intercorse selezioni d'accesso dell'anno accademico 1937-38 – dai ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica cominciarono a essere impartite direttive precise per preparare

na Italiana, 1965; Emanuele FARRUGGIA e Gianni Scipione ROSSI, «Le navi di Sion. Il contributo italiano alla nascita delle forze navali di Israele», in Virgilio ILARI (cur.), *Italy on Rimland. Storia militare di una penisola eurasiatica, Tomo II, Suez*, Roma, SISM, 2019, pp. 259-275.

18 Renzo DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 165-174.

azioni di epurazione arbitraria con ogni mezzo a disposizione nei confronti degli ebrei già all'interno dei medesimi istituti. Lo scopo programmatico era quello di allontanare gli allievi e i cadetti israeliti dai corsi delle Scuole e delle Accademie militari – attraverso informazioni sulle famiglie, visite mediche, esami orali¹⁹ – o quanto meno rendergli la vita più dura possibile, così da metterli in condizione di abbandonare gli studi.

L'azione discriminatoria, che come si è detto aveva mancato di tempismo, era tuttavia viziata da un altro ben più imbarazzante problema: l'esercitata arbitrarietà dei provvedimenti si scontrò ben presto nell'assoluta vaghezza dei giovani da colpire. Non era chiaro chi fosse da considerare ebreo, non essendoci fino a quel momento un criterio oggettivo di ordine religioso, né tanto meno razziale in tal senso all'interno del mondo militare. Le Forze Armate scontavano – se così si può dire – una politica quasi novantennale di uguaglianza e livellazione, in cui l'elemento religioso era stato di fatto diluito, se non addirittura annullato dentro al patriottismo prima risorgimentale e poi fascista.

Nell'impossibilità di trovare una soluzione più idonea, un metodo possibile – per capire chi fosse ebreo – e in apparenza efficace venne rintracciato nell'analisi dei cognomi dei militari. Si andò a prendere quindi come parametro l'elenco dei cognomi degli ebrei d'Italia pubblicato nel fascicolo 205 (30 aprile 1930) de «La Vita Italiana»,²⁰ compilato nel 1925 da Samuele Schaerf. Tale elenco, comprendente 1.650 cognomi corrispondenti a 9.800 famiglie: esso si fondava sulle registrazioni dell'Ufficio statistico del Keren Hajesod (Fondo di ricostruzione palestinese) d'Italia e proprio nel 1937, reso di nuovo famoso dalla pubblicazione del libro *Sotto la maschera d'Israele* di Gino Sottocchia. Prendendo quindi a pretesto lo spunto offerto dal citato elenco, gli uffici amministrativi delle Scuole e delle Accademie militari iniziarono a spuntare nei vari ruolini chi avesse un presunto cognome ebraico. Come pare ovvio, il metodo era assolutamente generico e superficiale, non considerando a pieno né i novant'anni di emancipazione e integrazione nazionale, né tantomeno

19 ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, SEGRETERIA PARTICOLARE DEL DUCE, CARTEGGIO RISERVATO (d'ora in poi ACS, SPD, CR), b. 145, Promemoria per Sebastiani del Ministero della guerra del 5 luglio 1938-XVI.

20 Luigi PRETI, *Impero fascista africani ed ebrei*, Milano, Mursia, 1968, p. 167.

l'a-scientificità del metodo di rilevazione.

Nonostante ciò, nell'anno scolastico 1937-38 i comandanti dei vari istituti militari di formazione interpellati individuaronò 22 allievi ebrei (o presunti tali) nell'Accademia di Torino e nelle scuole allievi-ufficiali o ufficiali-allievi dell'Esercito, 1 nell'Accademia della Guardia di finanza, 10 nell'Accademia navale, 4 nell'Accademia aeronautica.²¹ In virtù di tali rilevazioni, i responsabili dei corsi iniziarono contestualmente a rendere «difficile» la permanenza degli allievi apparentemente israeliti, per favorire il loro abbandono volontario o un'espulsione motivata da cause disciplinari o di rendimento.²² Verrà comunicato in seguito comunque che i suddetti allievi non avevano dato alcun motivo per tale accanimento; anzi la loro condotta era sempre stata esemplare nel rendimento nello studio e nel comportamento. Fu così che anche negli esami di passaggio o di fine corso, per loro basati sulla «massima severità»,²³ non si trovò motivo per agire in modo negativo nei loro confronti.

La situazione si rivelò quindi quanto mai paradossale: non solo il criterio meramente onomastico non consentiva di individuare con certezza gli israeliti, ma non si trovava nel loro comportamento alcun pretesto, né disciplinare né di rendimento, per giustificare in qualche modo la discriminazione. Il punto problematico tuttavia si andò meglio definendo nel corso dell'estate del 1938. Con una perfida e diabolica gradualità Mussolini non solo gettò la maschera (dietro alla quale già da alcuni mesi albergava la sua malcelata politica antisemita), prefigurando anche in Italia una netta volontà di segregazione socio-razzista; egli andò anche a colmare quel vuoto normativo, che era emerso in fatto di identificazione razziale. Fu così che vennero a essere più circostanziate le caratteristiche tassonomiche di chi fosse da considerare «di razza ebraica». Si è detto come fino al primo semestre 1938 il duce non avesse un'idea chiara di quel che voleva realmente fare. Non avendo consapevolezza del numero esatto degli ebrei residenti in Italia, il proponimento iniziale del duce fu quello di colpire gli ebrei in senso proporzionalistico. Nel febbraio 1938 egli propose di riallineare il peso degli ebrei nella società nazionale: se

21 ACS, SPD, CR, b. 145, ruolini dei corsi delle varie armi e Forze Armate.

22 Ibidem.

23 Ivi, appunto per Sebastiani da parte del Ministero dell'aeronautica del 5 luglio 1938-XVI.

la proporzione tra popolazione generale del Paese e quella ebraica era di 1 su 1.000, di conseguenza gli ebrei avrebbero dovuto rappresentare 1/1000° in ogni campo socio-professionale.²⁴

Tuttavia – nel corso dell’agosto 1938, a seguito anche di un apposito censimento – egli ebbe coscienza che i numeri non avrebbero consentito un discorso del genere. Pertanto, ci si orientò su un approccio diverso: colpire la maggioranza degli ebrei (italiani e stranieri) ed esentare una minoranza di meritevoli, che sarebbero stati salvati, perché espressione di attaccamento alla patria o al regime. La suddivisione tra “ebrei buoni” e “ebrei cattivi” non sarebbe stata più quantitativa (1 su 1.000) ma qualitativa, in relazione ai meriti individuali.

A questo punto si arrivò al nocciolo del problema: individuare chi fosse ebreo, definire il valore delle benemerenzze e definire in cosa queste benemerenzze avrebbero fatto la differenza rispetto agli altri ebrei passibili di persecuzione.²⁵ Sulla definizione di ebreo non c’è molto da dire, salvo precisare che si applicò un rigido sistema biologico, aggravato dalla decisione di voler considerare ebreo chiunque fosse figlio di un matrimonio misto (o di un ebreo e uno straniero o ignoto) che non fosse battezzato prima del 30 settembre 1938. In Italia – a differenza della Germania – non esisterà mai la categoria “misti” (*Judenmischlinge*). Di conseguenza, per i figli di genitori entrambi ebrei, si scelse una marcatura netta, anche per coloro che non professavano la religione d’origine (magari nel frattempo battezzati) o non si sentivano più ebrei. La legislazione razziale fascista sarebbe stata in buona sostanza l’espressione pura di un razzismo biologico, colorato di spiritualità. Pertanto, sotto l’aspetto teorico le leggi italiane si sarebbero rilevate persino peggiori di quelle naziste.

Come ciò si attuò negli istituti di formazione? Il 20 agosto il sottosegretario di Stato Guido Buffarini Guidi invitò i tre ministeri militari a «impartire disposizioni» ai comandi militari territoriali, per rendere più agevole il lavoro

24 Sul valore tecnico delle Forze Armate all’interno della pubblica amministrazione (anche in epoca fascista) si veda per esempio Guido MELIS, *Storia dell’amministrazione italiana: 1861-1993*, il Mulino, Bologna, 1996, p. 475.

25 Su questo punto si vedano alcune considerazioni espresse in Michele SARFATTI, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Einaudi, Torino, 2007, p. 157.

di censimento dei singoli podestà nei confronti dei militari in servizio.²⁶ La risposta fu una militare, pronta e zelante esecuzione degli ordini ricevuti. Anche in questa circostanza venne a mostrarsi l'allineamento e la delega totale dei vertici delle Forze Armate, senza più dignità e autonomia, alla politica del regime, persino quando si trattava dell'intromissione e dell'epurazione nei suoi stessi organici.²⁷

Mancando ancora una norma discriminatoria, le tre amministrazioni militari disposero, per obbedienza a una mera indicazione politica, immediati allontanamenti o espulsioni dei corsisti etero-classificati di «razza ebraica». Interessante in proposito riportare la risposta del generale Alberto Pariani, sottosegretario di Stato alla Guerra:

«In esito alla richiesta fatta da V.E. comunico che ho disposto perché a cominciare da quest'anno nessun giovane di razza israelitica sia ammesso alle scuole militari od anche accademie militari.

Tale scopo sarà raggiunto per mezzo di provvedimenti applicati ai singoli in modo che la eliminazione dei concorrenti sia fatta per motivi di famiglia, di esami o sanitari.

Analogo criterio di selezione sarà seguito per i trasferimenti di ufficiali di complemento in s. p. e. [servizio permanente effettivo] e per i reclutamenti degli ufficiali medici o veterinari in s. p. e.

Per quanto riguarda gli allievi israeliti frequentatori in atto delle scuole o delle accademie in oggetto, ho disposto che se ne effettui l'eliminazione non appena se ne offra l'occasione e la possibilità (disciplina, studio, scarsa attitudine militare, etc.)».²⁸

Simile risposta venne redatta dall'ammiraglio Domenico Cavagnari, sottosegretario di Stato alla Marina:

«A parte quanto disposto dietro invito di codesto Ministero (accertamenti razziali nell'assegnazione dei premi demografici – partecipazioni a congressi e manifestazioni all'estero – collaborazioni con i RR. Prefetti per il censimento israeliti in corso) questo Ministero già da due anni ha dato istruzioni alla Regia Accademia Navale perché nell'ammissione degli Allievi siano scartati gli israeliti. Lo scopo è ottenuto con particolare

²⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio cifra, telegrammi in partenza, 1938/32.

²⁷ Sulla linea politica dei ministeri militari si veda anche le valutazioni in Marie-Anne MATARD-BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 155-156.

²⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Demorazza, Affari diversi, b. 11, Ministero della guerra al sottosegretario all'Interno del 23 agosto 1938-XVI.

espressa severità nelle visite mediche e nelle punteggiamenti di esami.

Si è inoltre già man mano provveduto, impartendo le direttive del caso alle Commissioni di Avanzamento, a precludere l'avanzamento agli ufficiali di razza non italiana. Alcuni di essi sono stati già trasferiti nel ruolo dei Comandi Marittimi. Mentre si dispone, man mano che se ne presente l'opportunità, ad applicare tali provvedimenti a tutti indistintamente i militari israeliti, si sta intanto tenendo presente che ad essi siano assegnate destinazioni ed eventualmente Comandi di scarsa importanza.

Occorre a tal uopo procedere ad una rilevazione dei militari israeliti e questo Ministero, a similitudine di quanto si è fatto a suo tempo per l'appartenenza alla massoneria, diramerà una scheda in cui ciascun militare (ufficiale e sottufficiale) dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità la religione professata, in presente e in passato, anche per quanto riguarda i propri genitori.

In attesa di ciò, è stato intanto già disposto che nelle periodiche "note caratteristiche" degli ufficiali sia indicata la religione professata». ²⁹

Le due risposte offrono quindi altri spunti interessanti, tra cui proprio l'eteroclassificazione razzial-religiosa – altrimenti assente nelle Forze Armate – e la decisione di applicare criteri di verifica già attuati in precedenza per colpire per esempio la massoneria. Il punto si fece grottesco perché a un certo punto arrivarono gli appositi atti normativi, che in qualche modo sembravano più clementi dei provvedimenti amministrativi, già attuati con così larga accondiscendenza gerarchica. I vari testi legislativi, che si andarono a costruire tra l'ottobre e il novembre 1938, si dimostrarono frutto di un'approssimazione successiva molto arzigogolata; ci si accorse solo in un secondo tempo che la ratio della costituenda normativa antiebraica avrebbe aperto lo spiraglio a qualche intervento risarcitorio o riparatorio in favore di coloro, che erano stati estromessi troppo frettolosamente.

In effetti il 7 ottobre il Gran consiglio del fascismo, attraverso la «Dichiarazione sulla razza», predispose l'esenzione parziale – dalle limitazioni in ambito militare – a tutti coloro (e i loro familiari), che avrebbero potuto dimostrare il proprio attaccamento alla patria e al regime attraverso un elenco di benemerienze belliche o politiche (i cosiddetti discriminati). In buona sostanza il figlio o il nipote di un decorato, di un caduto in combattimento, di un mutilato o di un volontario di guerra avrebbe avuto il diritto di rimanere al suo posto, anche come corsista presso un istituto militare di formazione.

²⁹ Ivi, Ministero della marina al sottosegretario all'Interno del 23 agosto 1938-XVI.

Il provvedimento – che fu trasformato con alcune piccole modifiche il 17 novembre 1938 nel Decreto-legge 1728 – ebbe quindi due immediati risvolti: 1) la conferma dell'allontanamento dei cadetti e degli allievi non rientranti nella discriminazione,³⁰ 2) l'incognita di mantenere comunque in servizio quelli, che invece avrebbero potuto vantare l'intercorso status migliorativo di discriminati. Dopo un anno di completo arbitrio extra-*legem*, sembrava il ripristino quanto meno di una legalità normativa. Lo spiraglio tuttavia durò molto poco.

Infatti (se applicate alle Scuole o alle Accademie militari) le ventilate eccezioni avrebbero creato non solo difficoltà – riammissione di alcuni giovani recentemente allontanati – ma anche e soprattutto un'incoerenza di fondo nella bieca logica del rinnovamento razziale: «l'ufficiale è insegnante e educatore per eccellenza nella grande scuola dell'esercito».³¹ In questo senso ipotizzare solo una riaffermata permanenza di ebrei (seppur discriminati) come futuri ufficiali avrebbe inevitabilmente comportato l'azzeramento (evidenziandone la contraddizione di fondo) della volontà fascista di sradicare gli israeliti dai ruoli direttivi dello Stato, in particolar modo nel contesto militare.³²

Onde evitare tali inconvenienti, Mussolini accettò la proposta di «tirare diritto»,³³ disapplicando così quelle attenuazioni inserite nella «Dichiarazione sulla razza». In quella circostanza non ci si volle ricordare che proprio da quelle scuole, nelle quali ufficiali e sottufficiali israeliti si erano formati, era uscita la nuova generazione, che aveva combattuto valorosamente per il regime persino in Africa orientale o in Spagna.

A mettere fine a questo vulnus normativo (e alla balbettante logica discriminatoria) ci avrebbe infine pensato il 22 dicembre il Decreto-legge n. 2111: «Disposizioni relative al collocamento in congedo assoluto ed al trattamento di quiescenza del personale militare delle Forze Armate dello Stato di razza ebraica». Tale norma, seguendo le vie legali, collocava in congedo

30 Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi AUSSME), repertorio H-1, Ministero della Guerra, Gabinetto, b. 1, promemoria del Ministero della guerra per il duce del 25/X/1938.

31 Ibidem.

32 MONDINI, cit., p. 156.

33 AUSSME, repertorio H-1, Ministero della Guerra, Gabinetto, b. 1, annotazione di Sebastiani, accettata con un "si" da Mussolini.

assoluto a partire dal 1° gennaio 1939 tutti i dipendenti, dichiarati – senza eccezione alcuna – nel presente o nel futuro di «razza ebraica» delle Forze Armate, della Guardia di finanza e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.³⁴ Nessuna benemerenzza era quindi più accettata o fonte di diritto militare.

Come si è visto, nelle Scuole e nelle Accademie tutto già era avvenuto; tuttavia non mancò il proponimento di rendere le epurazioni come giuste e necessarie agli altri allievi e cadetti, che avevano visto negli ultimi mesi alcuni propri compagni di corso cacciati con indifferenza e brutalità.

Se nell'Accademia navale infine fu licenziato anche l'ultimo insegnante dichiarato di «razza ebraica» – il professore civile Samuele Leonardo Cassuto³⁵ – si consumò un altro capitolo di tale diabolico percorso, funzionale a confermare lo stato di assuefazione verso la politica del regime e d'indifferenza per la sorte dei propri ex colleghi. Nei primi mesi del 1939 a Livorno vennero organizzate per i cadetti due conferenze sul razzismo, tenute da Nicola Pende e Paolo Orano, esponenti di spicco dell'antisemitismo dottrinario³⁶. L'evento rappresenta insomma un motivo di ulteriore riflessione: proprio nel massimo istituto di formazione della Regia Marina trovava spazio questo estraneo innesto ideologico, nello stesso periodo in cui per quel medesimo motivo il ristretto corpo ufficiali perdeva due ammiragli di divisione, un generale del genio e altri 24 validi ufficiali.

La situazione rappresentata, se possibile, si trasformò presto da tragica in grottesca. Un fatto curioso per un regime di guerra legato al massimo reperimento di riserve economiche, fu nel 1941 la restituzione da parte dell'Accademia militare di Torino delle fondazioni e delle sottoscrizioni istituite da ebrei.³⁷ Vennero poi revocati anche i riconoscimenti delle fondazioni

34 Sul valore di autentico “repulisti” si veda il giudizio espresso in Saverio GENTILE, *Le Leggi Razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, EDUCatt, Milano, 2010, p. 199.

35 Annalisa CAPRISTO e Giorgio FABRE, *Il registro: La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 126-127.

36 AA.VV., *Atti del Convegno, L'allontanamento dei militari di religione ebraica dalle Forze Armate sotto il fascismo. Una pagina troppo poco nota. Giovedì 25 marzo 2003*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2004, p. 37.

37 Archivio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Verbali di Consiglio e Giunta 2, volume 6°, riunione di giunta del 9/7/1941.

«Premio Aronne Lattes», «Colonnello Edoardo De Benedetti», «Capitano Enea Cavalieri», nonché l'«Istituzione comandante Angelo Levi Bianchini» e i relativi patrimoni, messi a disposizione dai vari eredi o beneficiari; sempre per questo motivo la Gioventù Italiana del Littorio (GIL) non volle accettare una quota di eredità a suo favore disposta da Roberto Jacopo Rosanes, solo perché egli era ebreo.³⁸

Conclusioni

Come emerge da queste note, le vicende degli ufficiali israeliti riflettono dunque quelle generali della comunità ebraica, dalla piena ed entusiastica adesione – specie da parte delle famiglie di condizione borghese - al progetto e agli ideali dello stato nazionale, e perfino inizialmente al fascismo, equivocato come forza patriottica e prosecuzione del Risorgimento, fino al brusco risveglio delle leggi razziali. Malgrado il tradimento, l'ingiustizia, l'umiliazione, le privazioni, e poi in seguito anche la persecuzione vera e propria, fino alla deportazione e alla morte, gli ufficiali israeliti continuarono a identificarsi con la patria e a restare fedeli alle istituzioni. La nemesi fu, per Mussolini, essersi privato di eccezionali competenze militari, pur se comunque insufficienti a compensare la tragica impreparazione dell'Italia alla guerra. Ciononostante, data per naturale la volontà di molti giovani ebrei di trovare a partire dal 1947 in Israele la propria nuova patria, alcuni dei vecchi e nuovi ufficiali vollero proseguire il mestiere delle armi ancora in Italia. Ovviamente, non ci si avvicinò neppure ai pregressi livelli di percentuali quantitative, espresse fino al 1938 dal militarismo ebraico. Tuttavia, vi fu a livello qualitativo un seppur temporaneo rifiorire di eccellenze, tanto che nella metà degli anni Cinquanta i vertici tecnici dell'Esercito – generale Giorgio Liuzzi (1895-1983)³⁹ – e dei Carabinieri – generale Ivo Levi (1894-1963)⁴⁰ – furono per un breve periodo affidati a due ex congedati ebrei, riammessi con tutti gli onori nel rango degli ufficiali generali. Tra coloro che ripresero la divisa va citato

38 Ivi, volume 5°, riunione di giunta del 7-8/9/1942.

39 Piero CROCIANI, *Liuzzi Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2005, Vol. LXV, pp. 307-309; ROVIGHI, cit., pp. 110-114; CECINI, cit., pp. 147-151.

40 CECINI, cit., pp. 139-143.

poi in particolar modo il generale di divisione Paolo Supino (1893-1973),⁴¹ congedato col grado di colonnello del genio, e divenuto nel 1951 per l'appunto comandante della Scuola di guerra, secondo israelita in tale incarico dopo il già menzionato Guido Liuzzi. In quella stessa Civitavecchia, in cui quindici anni prima suoi correligionari si erano preparati e ora erano i protagonisti della costruzione della Marina d'Israele, Supino fu particolarmente attivo; ancora una volta egli dimostrò soprattutto nella produzione scientifica e nella divulgazione didattica come – nonostante le possibili differenze religiose – si potesse essere affratellati nel servizio anche educativo delle Forze Armate. Fu la certificazione che, al netto dei grandi patimenti sofferti dal 1938 al 1945, nuove generazioni di italiani in divisa potevano avere un senso identitario militare superiore a qualsiasi diversità religiosa.



Copertina del volume di Giovanni Cecini
I soldati ebrei di Mussolini

⁴¹ ROVIGHI, cit., pp. 115-117; CECINI, cit., pp. 152-156.

Bibliografia

- ADRIACUS (Augusto CAPON), *Pro Patria. Note autobiografiche dedicate ai miei figli*, Roma, inedito, 1943
- AA. VV., *Atti del Convegno, L'allontanamento dei militari di religione ebraica dalle Forze Armate sotto il fascismo. Una pagina troppo poco nota. Giovedì 25 marzo 2003*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2004
- Annalisa CAPRISTO e Giorgio FABRE, *Il registro: La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, Bologna, Il Mulino, 2018
- Domizia CARAFOLI e Gustavo BOCCHINI PADIGLIONE, *Aldo Finzi*, Milano, Mursia, 2004
- Leone CARPI, *Come e dove rinacque la Marina d'Israele*, Roma, Nuova Editoriale Marina Italiana, 1965
- Giovanni CECINI, *Ebrei non più italiani e fascisti. Decorati, discriminati, perseguitati*, Roma, Nuova Cultura, 2019
- Renzo DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei ed indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1988
- Renzo DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993
- Piero DEL NEGRO, «La professione militare nel Piemonte costituzionale e nell'Italia liberale», in Giuseppe CAFORIO e Piero DEL NEGRO (cur.), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1988
- Emanuele FARRUGGIA e Gianni Scipione ROSSI, «Le navi di Sion. Il contributo italiano alla nascita delle forze navali di Israele», in Virgilio ILARI (cur.), *Italy on Rimland. Storia militare di una penisola eurasiatica*, Tomo II, Suez, Roma, SISM, 2019m pp. 259-278.
- Mimmo FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camice nere 1919-1939*, Milano, Franco Angeli, 1995
- Saverio GENTILE, *Le Leggi Razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, EDUCatt, Milano, 2010
- Marie-Anne MATARD-BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2007
- Guido MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana: 1861-1993*, il Mulino, Bologna, 1996
- Marco MONDINI, «L'identità negata: materiali di lavoro su ebrei ed esercito dall'età liberale al secondo dopoguerra», in Ilaria PAVAN e Guri SCHWARZ (cur.), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, La Giuntina, 2001
- Vincenzo PINTO, *Imparare a sparare: vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra*, Torino, UTET, 2007
- Vincenzo PINTO (cur.), *Stato e libertà. Il carteggio Jabotinsky-Sciaky*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002
- Luigi PRETI, *Impero fascista africani ed ebrei*, Milano, Mursia, 1968
- Alberto ROVIGHI, *I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello stato italiano*, Roma, USSME, 1999
- Michele SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Einaudi, Torino, 2007
- Gino SOTTOCHIESA, *Sotto la maschera d'Israele*, Milano, La Prora, 1937

Storia militare contemporanea

Articles

- *Italian Military Officers on Service of the Greek War of Independence: Case Studies from D. Romas' Archive,*
by CHARALAMPOS N. VLACHOPOULOS
 - *German Corps and Army Commanders of 1914 A Prosopographical Study,*
by MARTIN SAMUELS
 - *Le lieutenant interprète Jean Schlumberger, de la N.R.F. au Rechésy, un embusqué?*
par GÉRALD ARBOIT
 - *Guglielmo Marconi nella grande guerra tra patriottismo e intuizioni innovative,*
di COSMO COLAVITO
 - *La fuga dei prigionieri austro-ungarici dai campi italiani tra percezione e problemi reali,*
di BALAZS JUHÁSZ
 - *Carità pelosa. Gli aiuti italiani all'Ungheria post-asburgica,*
di BALAZS JUHÁSZ
 - *La Sezione 'Scienze Militari' nella Enciclopedia Italiana,*
di ALESSANDRA CAVATERRA
 - *Il controllo a lungo raggio del deserto. Le esperienze italiane nella Libia degli Anni Trenta,*
di BASILIO DI MARTINO
 - *La politica antisemita nelle scuole militari e nelle Accademie delle Forze Armate (1937-1938),*
di GIOVANNI CECINI
 - *Il Centro Integrativo Selezione Ufficiali. Un esempio delle contraddizioni militari della RSI,*
di FERDINANDO ANGELETTI
-

Rethinking Contemporary Military History Three Useful Reprints under kind permissions

- *Resources Versus Fighting Quality: Rethinking World War II*
by JEREMY BLACK
- *Recording the Great War: military archives and the South African official history Programme, 1914-1939*
by IAN VAN DER WAAG
- *Ranke and Files: History and the Military*
by PHILIBERT BAUDET